

GIOVANNI TOMASI

L'ELEMENTO GERMANICO DEL DIALETTO CENEDESE

Negli ultimi millecinquecento anni molte parole sono passate dalle lingue germaniche al latino, e quindi all'italiano e ai suoi dialetti, dal tempo delle invasioni barbariche (ed anche prima, coi contingenti germanici arruolati nell'esercito romano), sino ad oggi. Tutti noi assistiamo infatti al massiccio ed inarrestabile travaso di parole inglesi che ormai quotidianamente, più o meno storpiate, infarciscono la lingua italiana, in crescendo dalla seconda guerra mondiale, raggiungendo il massimo (per ora) in questi ultimi anni, con il linguaggio dell'informatica ed i computers.

I germanismi costituiscono pertanto una quota considerevole del vocabolario italiano (in parte ormai alcuni obsoleti, non più in uso dal medioevo, spesso scomparsi assieme alle relative usanze o riferiti ad oggetti e tecnologie non più utilizzate). Si tratta spesso di termini talmente "tipici" dell'italiano che non se ne avverte più l'antica origine, anche perché da lungo tempo presenti nei nostri dialetti. Ricordo qui, a puro titolo d'esempio le parole *bianco* (da una voce germanica che aveva il significato di "*brillante, chiaro*", *blu* (dal franco *Blaou*), *grigio* (dal germanico *gris*) e poi *bosco* (che sostituì il latino *silva*), *guerra* (dal franco *werra*; sostituì il latino *bellum*), *guardare*, *panca*, *palla*, *stalla*, *tacco*, ecc.

Ovviamente tali parole d'origine germanica, numerose nell'italiano, diventano ancora più numerose nei dialetti dell'Italia settentrionale.

Va ricordato che la presenza, nell'alto medioevo, degli invasori goti (dall'inizio del secolo V) e poi longobardi (dal 568), fu più radicata nell'Italia centro-

settentrionale, mentre dal basso medioevo la tenninologia d'origine germanica (specie quella tecnica), diffusa dai confinanti paesi austro-tedeschi, fu logicamente (per cause geografiche e commerciali) più evidente nei dialetti dell'Italia di Nord-Est.

Per finire va ovviamente ricordata la dominazione austriaca sulla Lombardia (dal Settecento) e sul Veneto e Friuli (1813 - 66).

In ordine a tali fatti nei dialetti lombardi, trentini e veneti, nonché nel friulano, assai numerosi si ritrovano i germanismi, penetrati dal sec. V, diffusi ovunque e quindi anche nel cenedese (che fa parte del dialetto veneto settentrionale, cioè del trevisano-bellunese).

Ovviamente tali prestiti lessicali sono da ricondurre alle varie popolazioni germaniche, iniziando coi goti, poi i longobardi e quindi i franchi (che anche se non popolarono l'Italia, pur tuttavia introdussero molti termini), quindi con il tedesco medioevale (spesso con parole che si fanno derivate dall'antico alto tedesco o dal medio alto tedesco) e per finire col tedesco moderno (eventualmente tramite il dialetto tiro lese); ultimi ovviamente gli anglismi (introdotti dal Regno Unito o dagli USA).

Non sempre si può correttamente derivare una parola da una precisa lingua germanica, spesso si può solo dire che è di provenienza "germanica", senza ulteriore specificazione.

Un capitolo a sé stante è ovviamente quello dell'onomastica germanica, che fornisce una quota altissima di nomi di persona (come fan testo ancor oggi i vari Kevin, Samantha, Sharon, Michael, William, spesso neonati, in omaggio ad attori nordamericani); numerosissimi nel medioevo, ma ancora usatissimi oggi, a mo' d'esempio ricordo i vari Alberto, Carlo, Franco, Guglielmo, Luigi, Roberto, Umberto.

Le parole gotiche e longobarde ovviamente arrivarono con le relative popolazioni, mentre quelle d'origine tedesca penetrarono continuamente, lungo le grandi vie di traffico internazionale, dal medioevo, mentre nell'Ottocento si fecero numerosi i termini legati all'amministrazione austriaca (spesso inerenti il servizio militare) o quelli importati dai nostri emigranti in Germania o nell'impero austroungarico.

Per forza di cose in questa sede non è possibile elencare tutti i germanismi presenti nel dialetto locale (per ovvi motivi legati all'emigrazione ed alla maggior conservatività più numerosi nel dialetto rurale rispetto a quello cittadino).

Mi limito quindi ad una brevissima sintesi, sperando di non tediare e proponendo una divisione per lingue (con tutte le avvertenze del caso).

Goti

bando (oggi solo *star de bando*), *begàr* (litigare), *bèro* (deretano), *busìa*, *broàr*, *bronzà*, *grapa* (erpice), *grinta*, *imbastìr*, *iova* (pinza, moschettone), *raspàr*, *roba*, *robàr*, *roca* (rocca per filare), *sbregàr*, *scaia* (scheggia), *scét* (schietto, semplice), *scat* (spuntone, rametto), *spè* (spiedo), *stala*, *stanga*, *stéc*, *tac*, *taca* (macchia), *tap* (intaglio).

Longobardi

bara, *barèla* (lettiga, barella, carriola), *barufar*, *bóga* (ghiera), *fiap* (floscio), *fiasca*, *fódra*, *gaida* (piega, sacco), *grópola* (tartaro, gromma), *gripia* (mangiatoia), *paisa* (esca per la caccia, ormai in disuso), *rosta* (ruota, oggi quella del mulino), *ruspego* (ruvido, scontroso), *sala*, *scarsèla*, *schéna*, *slapàr* (bere rumorosamente, con ingordigia), *schincàr* (spuntare), *slaca* (coscia), *spola* (randello per la fune), *spranga*, *springo* (veloce), *strica*, *tanf* (puzza, fetore), *toc*, *vadagnàr* (guadagnare), *vanc* (aglio acquatico), *vardàr* (e di qui anche i numerosi *Guarda* presenti in toponomastica), *zéca*. Dal longobardo anche *braidà* "campagna aperta", diffusissimo in toponomastica (anche nella forma *Bréda*), che ha dato il più antico cognome cenedese ancora esistente, *Braido* (con riferimento al Braido di Ceneda, a sud della città); inoltre *Gai* "bosco bandito".

Franchi

baia, *baléngo* (sciocco), *bianc*, *biava* (mais, ma in origine altro cereale), *bósc*, *butàr*, *cotola* (dalla parola *kotta*, in origine "mantello, sopraveste", rimasto nell'italiano "cotta di maglia"), *forbìr*, *fornimént* (finimento), *furbo*, *gargàt* (trachea, esofago), *girlanda*, *gramo*, *granf* (crampo), *guàita* (guardia, vedetta), *isàr* (correre impazzito, specie dei bovini), *marco* (peso della stadera), *rampìn*, *rostìr*, *sbiavo* (sbiadito), *schit*, *sguinz* (obliquo), *sludro* (zimbello che si lancia nel roccolo), *spiz* (appuntito), *tavaia* (tovaglia).

Vichinghi

Naturalmente nullo fu l'apporto demografico o linguistico di questa popolazione nordica nell'Italia settentrionale, pur tuttavia nei dialetti veneti è presente

marsón "ghiozzo", dal norreno (lingua dei vichinghi) *marswin* (letteralmente "porco di mare"), attraverso l'italiano medioevale *maruino*, passando ad indicare il "ghiozzo" (pesce d'acqua dolce) in luogo dell'originario "delfino".

A Vittorio Veneto è presente anche col cognome Marson (documentato a Serravalle dalla fine del secolo XV) e come soprannome dal 1346 (Matteo detto Marson a Ceneda).

Tedesco medioevale

blaga (boria), *bulo*, *èlma* (traino del fieno su ramaglie, da cfr col bavarese *wälme* "mucchio di fieno", con atte stazioni in Cadore dal Duecento), *gaburo*, *gibùr* (contadino), *magon* (stomaco), *marantega* (strega, vecchia che fa paura), *smara* (incubo), entrambi da ricondurre all'antico alto tedesco *mara* "incubo", *sgrìsol* (brivido), *slita* (slitta, che sostituì il termine indigeno, che oggi rimane solo per i pattini, detti *lodin* in pochi villaggi sperduti), *sparagnàr*, *zata* (zampa, ma anche con il derivato "zattera").

Tedesco moderno

I vocaboli entrati nei dialetti locali fra l'Ottocento ed il primo Novecento, spesso per il tramite dei dialetti tirolesi, sono piuttosto numerosi, e per comodità faccio seguire una breve scelta, suddivisa per attività.

Termini tecnologici:

arbàit (lavoro, *Arbeit*), *betón* (calcestruzzo), *bist* (comando di avanzare, dato agli animali, tirolese *Wist*) e anche *serùc* (indietro, ordine dato agli animali, *zurück*), *canòp* (agordino, zoldano, è il tedesco *Knappe* "minatore", in riferimento alle attività svolte dagli abitanti delle vallate di Agordo e Zoldo), *chipa* (pendio, *Kippen* "discarica della miniera"; nel dialetto si è arrivati anche al derivato *chipàr* "inclinare"), *clamera* (fermaglio, grappa da muratore, *Klammer*), *crànic* (argano, *Kranich*), *flòster* (massicciata, argine, *Pflaster*), *isèrlón* (Germania centrale, dal nome della cittadina di Iserlohn), *lisenpón* (emigrante, da *Eisenbahn* "ferrovia", questo perché si trattava spesso di emigranti impiegati nelle costruzioni ferroviarie), *pais* (mordente da falegnameria), *plota* (lastra, piastra, *Platte*), *sina* (rotaia, segno del traino che rimane sulla neve o nel fango, *Schiene*), *siòlta* (turno di lavo-

ro, cambio, *Schalte*), *smir* (ralla, grasso per lubrificare, *Schmiere*), *stua* (bottaccio, riserva d'acqua fluviale), *svèler*; (traversina della ferrovia, *Schweller*).

Termini amministrativi:

per la monetazione abbiamo ancora vaghi ricordi, così *carantàn* (monetina, rimasto nel detto *no valer un carantàn* "valere poco", era in origine la moneta da 5 centesimi di fiorino), *sguànzega* (patacca, da *zwanzig* perché riferita alla moneta da 20 centesimi di fiorino) e il più famoso e panveneto *schèi* (soldi, spesso come *schèi de moneda*, riferito alla scritta *scheidemunze* "moneta divisionale").

Al servizio militare o alla guerra fan riferimento *befèl* (librone, scartafaccio, in origine *Befhel* "cartolina di precetto"), *menàs* (minestrone dei militari), *montura* (uniforme), *rachéta* (razzo, fuoco d'artificio, *Rakete*), *raus* (via! *Heraus*), *rusàc* (zaino *Rucksack*).

A varie attività:

clòmer (merciaio ambulante, tirolese *Kromer*), *crošnòbel* (becco in croce, crociere, *Kreuzschnabel*), *cruc* (recipiente in coccio per i liquidi, *Krug*), *faolènza* (fannullone, *Faulentzer*), *filco* (fringuello, *Finck*), *finferlo* (gallinaccio, tirolese *Pfefferling*), *gries* (semolino, tirolese), *lènzen* (con calma, *langsam*), *marode* (malaticcio, *marod*), *mismàs* (confusione, austriaco *Mischmasch* "mescolanza"), a *piligo* (appena appena, *billig*), *pistoc* (bastone da montagna, *Alpenstock*), *plao* (nella locuzione *far plao* "stare in ozio, marinare la scuola", *blau*), *scrachesa* (persona male in arnese, dal tirolese *Kraxn* "gerla a mensola", da cui il traslato "attrezzo instabile"), *sgnapa* (grappa, *Schnaps*), *slòfer* (donnire, *schlafen*), *smaldàr* (sfiorare il latte, da cfr col ted. *Schmalz*), *scalzamit* (poveraccio, male in arnese, *Kaltsmit* "calderaio ambulante").

Prestiti attraverso il tedesco

Tramite il tedesco o i suoi dialetti sono penetrate alcune parole da altre lingue, così per esempio *coci* (cocchiere, dall'ungherese *Kocsi*, nome di una cittadina), *comàt* (collare da traino per gli equini, prestito dalle lingue slave), *crèn* (rafano, barbaforte, anche questo prestito dalle lingue slave), *plus* (blusa, camiciotto, prestito dal francese).

Inglese

Dall'inglese sono passate alcune parole che però, data l'epoca d'introduzione (in massima parte questo secolo), più che nel dialetto si può dire siano penetrate nell'italiano regionale. Cito qui, ma la lista sarebbe piuttosto lunga ed in continuo adeguamento, *ciunga* (gomma da masticare, *chewing gum*), *goldón* (preservativo, dal nome del medico inglese Condom; questo è l'anglismo più antico, forse già del primo Ottocento), *nainon*, *nailon*, al plurale *nàili* (nylon), *skètene* (assicelle utilizzate per un gioco diffuso nei tardi anni cinquanta, *skate* "pattino"), *vater* (tazza del gabinetto, accorciamento di *water closed*).

Oggi naturalmente l'informatica e le varie tecnologie ed i mass media stanno invadendo l'italiano di anglismi.